

B. — NOTIZIE DALL'HARAR

del prof. dott. PAULITSCHKE

Il dott. Paulitschke, del cui importante viaggio nell'Harar ci siamo occupati più volte (1), spedì alla nostra Società copia di una lettera da lui scritta al barone di Hofmann, come continuazione di quella già da noi pubblicata nel BOLLETTINO di aprile. Da ultimo egli ci inviò due altre comunicazioni sullo stesso argomento, l'una già pubblicata in un giornale austriaco, l'altra manoscritta. Ringraziando l'A. delle sue cortesi comunicazioni, facciamo qui seguire la versione del manoscritto e di alcuni estratti del resto.

I.

L'abbandono delle estreme regioni possedute dall'Egitto verso scirocco attirò l'attenzione pubblica anche sulla città e sul territorio di Harar.; il quale trovasi ravvicinato alla cerchia della politica europea anche in conseguenza delle imprese coloniali italiane e francesi nella parte del S.-E. del Mar Rosso e del viaggio d'esplorazione testè compiuto in quel paese.

Il dott. von Hardegger ed io abbandonammo Harar il giorno 10 marzo di quest'anno, dirigendoci con una nostra carovana su Zeila. Se prima la sicurezza sulla linea Harar-Zeila non era troppa, all'epoca di questo nostro viaggio era ancora molto minore. Lo sgombero dell'Harar per parte degli Egiziani era quasi finito. Durante i dieci anni del dominio egiziano, i Somali-Isa (Aissa-Somali) si erano abituati a provvedere al servizio delle carovane ed a ricavarne ricchi guadagni. Ma dopo la par-

(1) V. BOLLETTINO 1885, marzo, pag. 231, aprile, pag. 334, maggio, pag. 417.

tenza degli Egiziani, nè l'Inghilterra, nè il ristabilito Emiro dell'Harar provvedevano alla sorveglianza della strada, e perciò quella tribù somali, temendo che la mancanza di sicurezza le facesse perdere tal fonte di guadagno, era in preda ad una vivissima agitazione. I Somali-Gadaburssi, infatti e gli stessi Danakili rinnovarono ben presto le loro ladrerie nel territorio degli Isa. Ancora nel tempo in cui ci trovavamo in Harar gli Isa avevano dichiarato pubblicamente che non avrebbero fornito i cammelli necessari per la partenza dei 500 Egiziani rimasti in città e del governatore; perchè, partiti loro, il paese sarebbe rimasto in piena balla dei loro vicini. L'Ugas degli Isa si protestava certamente anche di fronte a noi, suddito fedele dell'Inghilterra, ma non si astenne dal soggiungere con dispetto, che il suo paese non poteva restare così, senza alcuna protezione contro i vicini, che l'Inghilterra doveva rendere sicure le comunicazioni con Zeila.

Infatti le bande di predoni presero ben presto il sopravvento nel paese degli Isa. Poco prima del nostro arrivo a Dadâb alcuni assassini gadaburssi trucidarono in quelle vicinanze una carovana di pellegrini abissini unitamente all'Abbân della famiglia degli Sciordon; e noi stessi risepellimmo i cadaveri dei caduti, ch'erano stati disotterrati dalle jene. Mentre noi eravamo ancora a Zeila, fu fatta a pezzi la pattuglia di Bascibuzuc che doveva riportare la posta ad Harar. Il sacco della posta fu salvato; e spero che avranno potuto salvarsi anche i due cacciatori italiani, signori Ferni e Romagnoli di Argenta, che si erano uniti al picchetto. Erano eccellenti tiratori ed uomini audaci, e coll'ajuto dei loro fucili avranno potuto aprirsi la via.

Frattanto, partiti dall'Harar gli ultimi avanzi della truppa egiziana col loro pascià, il Principe Abdallahi, figlio dell'Emiro Abd es-sciacûr, assunse il governo nel giorno 20 maggio, col titolo di Emiro. Che le sue truppe siano agguerrite, lo dimostra il fatto della spedizione da lui condotta contro la bellicosa tribù dei Nonu Galla, uccidendo in aperto combattimento un centinaio circa di nemici. Questo fatto rinvigorì molto la riputazione del nuovo signore nell'Harar, ed i Galla hanno di lui un salutare rispetto. Il luogotenente Peyton, istruttore dei soldati dell'Emiro, ha terminato anche la ricostruzione delle mura di Harar e, consolidatosi il nuovo ordine di cose, abbandonò il paese col maggiore Heath (che diresse le operazioni di sgombero), prendendo per Berbera.

Quind'innanzi, dunque, lo Harar non può sperare che nelle proprie forze e nella prudenza dell'Emiro, il quale però inspira tutta la fiducia. Cionondimeno m'importa di ripetere che, secondo me, la salvezza della fertilissima regione galla, dello stupendo paese di Harar dipende uni-

camente dall'autorità e dalla forza che risiede nella città stessa di Harar. E siccome l'accrescersi del numero di Europei stabiliti in città non farebbe che aumentare agli occhi dei Galla l'importanza di quel centro, perciò io non esito punto a raccomandare lo Harar e la Valle di Erer come mèta di una colonizzazione commerciale ed agricola. Quanto agli scopi commerciali, la città, che è antichissima metropoli del traffico di tutta la regione, vi si presta nel modo migliore; quanto agli interessi agricoli, anche questi prospererebbero senza alcun dubbio in un clima oltremodo favorevole, ad un'altezza di 1600-1800 metri sul livello del Golfo di Aden, con terre da acquistarsi a prezzo modicissimo e facilità di trovare la mano d'opera. Qualora coll'immigrazione di Europei si migliorassero le condizioni nella città e nei dintorni di Harar, anche le comunicazioni col mare diverrebbero più facili ed economiche. Dalla colonia di Assab credo che si potrebbe agevolmente entrare in rapporti d'interessi con Harar e coi paesi galla del N.E., e coll'immigrazione di agricoltori e mercanti italiani il bello e fertile paese situato alla porta N.E. dell'Africa Equatoriale e la popolazione galla, che non è inaccessibile alla civiltà, andrebbero incontro ad un destino migliore.

Ultimamente, quando ancora mi trovavo a Zeila, la Francia mandò nei paesi somali e galla un vice-console in persona del signor Henry di Aden. Questo signore prese sopra di sé il difficile compito di deviare il commercio di Harar, conducendolo per il paese dei Giarso-Galla e Gada-bursi Somali al porto di Dungareta sul Golfo di Aden; giacchè presso gli Isa, devoti agli Inglesi, non era riuscito a farsi strada. Oggi ad ogni modo i soli mercanti europei che si trovano in Harar sono tutti Italiani, cioè i signori G. Sacconi, Guasconi e Rosa, di cui i due primi fanno gli affari della Ditta Bienenfeld di Aden, l'ultimo quelli della Ditta americana A. D. Stein, mentre di mercanti francesi non ve n'ha uno nè in Harar, nè in Zeila. Per me, si migliorerebbero di molto le sorti di centinaia di emigranti italiani, che annualmente vanno a cercar lavoro nell'America Meridionale, se si prendesse seriamente a cuore la questione di una colonizzazione dello Harar col mezzo di Italiani. Sono persuaso che dallo Harar gl'Italiani potrebbero ricavare un utile molto maggiore che dalle travagliate e dispendiose spedizioni allo Scioa attraverso i paesi danakil. Così avvenga che non si perdano inascoltate queste parole, che io pronuncio nell'interesse della civiltà di uno degli angoli più belli dell'Africa.

II.

Luglio 1885. — Secondo le ultime notizie di Aden, Reduan Pascià è arrivato a Zeila colle ultime truppe egiziane, che occupavano la città di

Harar e di qui è partito per l'Egitto. Con ciò sparve anche l'ultima traccia del dominio egiziano sul Golfo di Aden, fondato 12 anni or sono con rilevanti sacrifici da Īsmail Pascià... ed anche sul Golfo di Aden ad un ordine tollerabile è subentrata la confusione e l'anarchia.

Certo che non si potevano intonare inni di lode all'amministrazione egiziana nel Golfo di Aden; debbo però confessare, che il dominio egiziano con tutti i suoi difetti ed errori era di gran lunga preferibile al governo ora stabilito in Harar coll'installazione del figlio del precedente Emiro. I più interessati, cioè i mercanti stranieri del Golfo di Aden, sia Europei che Indiani ed Arabi, sperarono fino all'ultimo momento, che l'Inghilterra avrebbe esercitato colla presenza di un residente inglese in Harar una certa autorità sull'Emiro e così avrebbe accettato la responsabilità della vita e delle proprietà degli stranieri colà domiciliati. Pur troppo queste speranze si addimostrarono fallaci, poichè, come or ora vengo a sapere, dieci giorni dopo la partenza di Reduan, il maggiore Heath ed il luogotenente Peyton, commissari inglesi, hanno abbandonato colla loro scorta Harar e questa città è ora interamente in mano del debole Emiro, ciò che vale quanto dire che essa fra breve cadrà in potere delle selvagge tribù galla.

Che rispetto siasi acquistata l'Inghilterra in Harar risulta da questo fatto: che due ore dopo la partenza degli ufficiali inglesi, la bandiera inglese fu strappata dalle mura della città e calpestata nel fango. I mercanti italiani e francesi hanno abbandonato Harar colle ultime truppe egiziane e naturalmente dovettero soffrire danni rilevanti per questa rapida ritirata. Alcuni mercanti greci ed indigeni però sono rimasti ed in Aden si nutrono serie apprensioni sulla loro sorte.

Non si può ammettere che Harar resti abbandonata a sè stessa, cioè all'anarchia ed alla barbarie, poichè gli acquisti francesi nel Golfo di Aden ad O. e ad E. di Zeila accennano chiaramente, che anche la Francia ha rivolto gli sguardi su Harar, e seppure non pensa ad una immediata appropriazione, nondimeno si è assicurata la base e le pratiche per una futura ingerenza, col possesso di Dungareta, Calangaret, ecc., piccoli punti della costa che per sè stessi non avrebbero alcuna o ben meschina importanza.

In ogni caso Harar è un possedimento di altissimo pregio e valore nell'Africa orientale, e quella Potenza europea che se ne impadronisse, non commette errore e renderebbe un gran servizio, oltre che a sè stessa, anche alla civiltà europea...

III.

L'assunzione al potere dell'Emiro Abdallahi Ali Abd-es-Sciacur in Harar avvenne il 20 di quest'anno con ispeciale solennità. Radunati nel divano

gli anziani della città, alla presenza del rappresentante di Egitto e del luogotenente Peyton vice console inglese fu data lettura del *Firmano* del Khedive, col quale il figlio del precedente Emiro doveva essere innalzato al trono di suo padre Mohammed Abd-es-Sciacur ucciso nell'autunno del 1875 (25 Ramadhan 1291 dell'Egira, 7 novembre, 1875) dal Bascibozuc Subiac. Nello stesso tempo tuonavano i cannoni dal forte e nelle vicinanze della città e l'Emiro Abdallahi, cinto del rosso paludamento sovrano, in segno che egli assumeva il dominio come principe maomettano indipendente, spiegava la verde bandiera del Profeta con manifesto dispiacere del funzionario britannico; perciocchè questi aveva condotto a buon fine la faticosa impresa della restaurazione di Abdallahi nella fiducia, che l'Emiro d'ora in poi per gratitudine si sarebbe ritenuto obbligato agli Inglesi e non avrebbe mancato di farlo intendere pubblicamente.

L'Emiro Abdallahi agiva per tal modo in piena conformità ai desideri dei funzionari egiziani che stavano per partire, i quali, prima di abbandonare lo Stato, volevano lasciare il governo del paese nelle mani di un principe interamente libero e sciolto da influenze inglesi. Secondo l'opinione di Reduan Pascià (ultimo governatore egiziano in Harar), il commissario britannico poteva, se voleva, restare in paese, nella sua qualità di vice-console, ma niente affatto come ispiratore e direttore dell'Emiro. Soltanto dopo di avere preparate le cose in questo senso, Reduan Pascià raccolse intorno a sè le truppe egiziane in Harar, radunò il materiale di guerra e si mise in marcia da Gialdessa per Zeila.

Il debole Emiro si acconciò perfettamente ai desideri dell'Egiziano. Negli ultimi mesi erasi stabilita una certa freddezza fra lui ed il luogotenente vice-console Peyton. Il Pascià, che fino all'ultimo momento della sua presenza tenne in sua mano il vero potere e che poteva dare efficacia alla sua parola e al suo volere coi cannoni egiziani disposti in batteria davanti alle porte della città, si era fatto dare dall'Emiro e dal console la parola, che per intanto si lasciassero le cose nello stato da lui desiderato; dopo la sua partenza, diceva Reduan, avrebbero potuto fare ciò che volevano. Il 26 maggio gli Egiziani col Pascià abbandonarono Harar, il 31 Gialdessa e, giunti a Zeila, passarono senza alcuna molestia in Egitto. Reduan Pascià, uomo onesto ed attivo, morì il 16 agosto di quest'anno ad Alessandria.

I funzionari inglesi, maggiore Heath e luogotenente Peyton, abbandonarono Harar il 10 giugno coi pochi soldati indiani che avevano di scorta e per la incomoda via di Berbera giunsero il 10 luglio in questa città.

Subito dopo la loro partenza, dicesi che la plebaglia hararina abbia

strappata ed imbrattata una bandiera inglese. Ma questa notizia non è molto credibile, perchè, dopo i fatti suaccennati, non posso comprendere come o dove gl'Inglesi possano aver lasciato una bandiera. Harar è e resta da loro completamente abbandonata. Città e territorio di Harar erano in perfetta tranquillità alla partenza degl'Inglesi e pareva che il governo dell'Emiro Abdallahi prendesse un buon avviamento. Anche più tardi, dopo che gli ufficiali inglesi erano già ritornati ad Aden, alcuni Somali portarono alla costa la notizia che fino allora tutto era tranquillo e procedeva regolarmente.

In vero questa tranquillità era stata in parte opera dello stesso luogotenente Peyton. I Galla dimoranti al S. ed all'O. di Harar avevano per verità l'intenzione di assaltare e distruggere la città non sì tosto essa fosse rimasta spoglia di truppe. Ma è da sapere che il luogotenente Peyton, come ogni buon organizzatore di un esercito, aveva pensato di condurre una volta i soldati dell'Emiro in presenza del nemico. L'occasione si offerse sulla fine di aprile in una escursione contro la tribù galla degli Ala-Nonu, ovvero Nun, che abitano le pendici S. O. del Gara Mulata. Questi furono coraggiosamente assaliti, e circa 100 di loro caddero nella lotta. Però anche le truppe dell'Emiro perdettero 22 cavalli, una tenda, delle provvigioni e qualche poco di danaro contro i Galla, i quali avevano nella persona di Docco un ardito condottiero. Anche verso la fine della spedizione le truppe dell'Emiro furono sorprese dai Galla e fuggirono in pieno disordine verso Harar. Ma il gran numero di Galla caduti sotto i colpi dei Remington fece profonda impressione sulle tribù galla dei dintorni di Harar, le quali rimasero comprese di timore innanzi la potenza dell'Emiro, sebbene non cessassero per questo dallo stato di ostilità, che tuttora continua. Un'ambasciata spedita da Harar per riavere i cavalli e gli utensili perduti fu respinta dai Nun, e pareva che si dovesse venire ad una nuova campagna. Ma poichè i soldati dell'Emiro avevano già avuto il battesimo del fuoco, sembra che Reduan pascià abbia voluto impedire ulteriori scontri sanguinosi. Però qualora queste truppe dovessero subire una seria sconfitta contro i Galla, è certo che le sorti di Harar correrebbero gravi pericoli, e perciò dico e sostengo che la salvezza di quel bellissimo paese è da riporsi soltanto in un grande ed agguerrito esercito.

Dopo la partenza del dott. Hardegger e di me dall'Harar, furono consumati molti ladronecci ed assassinî nel paese degli Isa e specialmente in vicinanza dei frequentatissimi pozzi di Dia-Caboda. Però alla metà del maggio 22 soldati indiani e 18 Somali, che accompagnavano una carovana, poterono giungere da Zeila a Gialdessa. Inoltre il luogotenente Peyton, mentre ancora si trovava in Harar, aveva fatto divulgare la notizia, che

ogni carovana un po' numerosa sarebbe accompagnata da Harar alla costa da una scorta di 15 a 20 soldati somali del proprio *deled-dscar* o di quelli dell'esercito dell'Emiro, imponendo per questo servizio la tassa di una rupia per balla di mercanzia. Da ciò si doveva intendere che al Governo indobritannico importava la sicurezza degli scambi delle carovane. Ma dopo la ritirata degl'Inglesi un torpore generale involse ogni cosa, e le carovane non possono fare assegnamento che sulle loro proprie forze. Il commercio in tali condizioni soffre danni incalcolabili, e già l'agente consolare francese per i paesi somali e galla si affanna a dirigere il commercio di Harar per la via di Darmi e per il paese dei Gadabursi ad alcuni punti francesi della costa a S.-E. di Zeila. Queste fatiche a me sembrano vane, com'è inutile il tentativo di voler mettere i selvaggi Gadabursi sotto il protettorato francese. In questa parte d'Africa, fra Somali, Danakil e Galla, non c'è nulla da proteggere, ma solo da conquistare; per qualunque altra via la civiltà voglia procedere, saranno sempre danari sprecati e tempo perduto a tutto pregiudizio del nome europeo.